

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE DEL
POPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI

ANNO VI - NUMERO 6
APRILE 1935 - XIII

BELI

Digitized by eGangotri & Historical

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ginecologia e ostetricia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 13 - Telefono 46591			19 - 20 Dr. Filippo V. Velletri 35 Tel. 83216					11 - 12 Dr. De Grecchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì					19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Annia 48 Tel. 760:10	12 - 13 Dr. Loreto Via Villa Ricotti 4 Tel. 863472				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19 - 20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124					11 - 12 Prof. Chailiol V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19 - 20 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18 - 19 Dr. Di Girolamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17 - 18 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinsio Corso V. E. 87 Tel. 55124		12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282					18 - 19 Dr. Ugo Palombelli - P. SS. Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato	15 - 16 Prof. Vittorio Serra - Via Gracchi 195 Tel. 31338				18,30-19,30 Dr. Michele Paganò Via dei Valeri 8					

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S
ROMA

L'assortimento più esteso

Le qualità migliori

Il taglio più elegante

IN

Confezioni pronte

Sartoria

Camiceria

Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro.	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35,00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	<hr/> L. 317.00

CAMICIA NERA SPECIALE GIUBETTO IN LANA nostro brevetto L. 65

VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO

A ROMA preferite

l'Albergo Pensione Leoncini

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

*Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel
punto migliore per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene espaste con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonti,
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa*



Corporate Heritage
& Historical Archive



STRESA (Composizione di Bepi). — MARIO PAZZI: I littoriali Anno XIII. — MARIO MASSA: E' arrivato un bastimento. — CIDIEL: Come son diventato milionario. — GIUSEPPE VENEZIANO: *Palcoscenico*: Faust non è morto. — IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO: Vita intensa. — F. L. RUGGIERO: L'ultima giovinezza di Roberto Argenti. — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Il Dopolavoro nel Decimo Anniversario della sua nascita. — DANILO MARCANTONIO: Assunzione Rischi: squadra campione. — *Pronti per il varo*. — *Me se di marzo*. — Il sabato del villaggio. — (Fotocomposizioni di Bepi e di Bardski. — *Fotografie di Cartoni*).

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA

CAMPIONI FUORI ROMA

FAMIGLIA NOSTRA

ANNO VI - NUMERO 6
APRILE 1935 - XIII

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone



IL FASCISMO: Alto là! Quella non si tocca!



Corporate Heritage
& Historical Archive

Littoriali Anno XIII

I Littoriali della Cultura e dell'Arte, voluti dalla mente lungimirante del Capo, non stanno a rappresentare una semplice affermazione organizzativa dei G.U.F., che dai Littoriali stessi — e non è poco — traggono gran parte della loro vita, ma segnano e sempre più segneranno un avvenimento nazionale tra i più importanti.

I fascisti universitari, aggiornati nella mentalità e nel modo di vita per opera dei G.U.F., sono stati chiamati, mediante i Littoriali, a dare la dimostrazione del loro valore ed a metterlo a servizio della continuità del Regime che non solo è rivoluzione di istituti, ma di spiriti; non solo politica ma anche artistica.

I giovani non hanno deluso le aspettative.

Quando nell'anno XII apparvero le prime segnalazioni giornalistiche della nuova istituzione che stava per essere collaudata, si credeva che i Littoriali, specialmente quelli della Cultura, avrebbero rappresentato « un allenamento di cervelli », « un modo per conoscere i dubbi dei giovani o per perfezionarne le idee ». Non si celavano i timori per le « visioni irreali e irrealizzabili, esageratamente audaci o ingenuamente candide » e si davano consigli.

I risultati invece sbalordirono. Si dové constatare — alcuni anziani anche a questo furono costretti — che nei giovani vi era una maturità di coscienza e di cognizioni tale che l'approfondimento critico dei problemi politici, i nuovi studi, le nuove proposte, stavano ad indicare non solo imponente atto di fede e fervore di studi, ma un apporto effettivo alla Rivoluzione.

Il valore dei Littoriali sta nell'aver segnato la certezza che le nuove generazioni, nella loro compiuta formazione etico-politica, nella loro maturità scientifica e artistica, sono ormai in grado di attuare quella funzione costruttiva che deve sviluppare le forze rivoluzionarie del Fascismo di domani.

Ma oltre a questo portato fondamentale molti altri se ne hanno. Per esempio quello di aver processato e condannato finalmente la retorica avvocatessa che pareva dovesse ancora soffocare la nostra laconicità fascista; per esempio quello di aver affermato, di fronte ad una certa schiera di anziani appollaiati saldamente sui mazzuoli del posto conquistato, che

se ai giovani viene oggi fatto largo, è perchè essi hanno polmoni capaci di forti respiri; e non ultimo quello di aver attivato forze latenti e rivelato molti valori.

Mentre andiamo in macchina i convegni dei Littoriali e della Cultura dell'Anno XIII sono in atto. Ma la coincidenza non ci impedisce certo di poter anticipare il nostro giudizio sul loro esito.

Attraverso i resoconti dei Prelittoriali, svoltisi presso tutti i G.U.F. d'Italia in questi ultimi mesi, possiamo formarci un'idea abbastanza chiara sul successo che i Littoriali riscuoteranno quest'anno, sia per la forza degli argomenti che verranno discussi, che per il numero imponente dei partecipanti.

La Segreteria centrale dei G.U.F. ha, d'altra parte, notevolmente migliorato il regolamento soprattutto con l'aver esteso la materia politica da trattare ad argomenti di maggiore attualità e ad altri convegni, quale ad esempio quelli militari e di giornalismo, che non erano inseriti nel programma dell'anno scorso.

Altra innovazione è stata quella di ammettere ai convegni ed ai concorsi i Giovani Fascisti ed i Fascisti, intendendo il Partito di non precludere la via a coloro che, pur non essendo universitari, hanno coltivato l'intelletto e lo spirito nello studio autodidattico. E' appunto a tale categoria di Giovani Fascisti e di fascisti giovani che l'innovazione si dirige: fuori posto quindi alcune critiche tendenti a segnalare, come motivo pregiudiziale, che G.U.F. e F.G.C. non si trovano sullo stesso piano organizzativo. A prescindere dal fazzoletto che si porta sulla camicia nera, dalla categoria sociale cui si appartiene, dalla collezione più o meno ricca di diplomi e lauree, il Partito intende valorizzare e servirsi di coloro che mostrino particolari requisiti di intelligenza, di cultura, di fede e pertanto a tutti offre la possibilità di affermarsi.

Tale stesso criterio è stato adottato per l'ammissione ai Corsi di preparazione politica i quali, insieme ai Littoriali, rappresentano il mezzo assolutamente originale e squisitamente rivoluzionario con il quale il Partito, stabilita la gerarchia dei valori, opera le investiture.

MARIO
PAZZI

È arrivato un bastimento

Non so se anche voi vedete nel Tevere un fiume che ha rabbia di essere chiuso negli argini. L'acqua è nata libera: sbollori di antichi crateri, bava di vulcani ignoti, zampillo d'un'arteria screpolata della terra. Scorrizza per la campagna con la libertà di chi è sicuro della propria forza e si sceglie la strada dove vuole. Le piace tagliar foreste che la dipingano di verde tenero e dolce come il colore di certi profumi preziosi, le piace anche ingiallire tra prati stepposi per troppo sole. Ma andate a spiare il Tevere dall'Acqua Acetosa: freme come un mastino all'odore dei ladri, s'alenta, scavalla, non vorrebbe andare più avanti. S'aggrappa ai rami degli ultimi alberi che gli capitano sottomano con la rabbia d'un annegato. Scalpita come il cavallo degli intrepidi esploratori all'intuito d'un pericolo. Si capisce che il bagaglio dei muraglioni che gli uomini hanno costruito a loro uso e consumo non è adatto per il suo carattere ribelle. Si torce perciò fino all'ultimo momento; a contatto con il freddo delle mura raggriccia tutto e si smusa di qua e di là come un ronzino al quale il vetturino vuole infilar la cavezza che lo acceca.

Entra infine tra le mura a testa bassa come un toro che vede rosso. Una volta imprigionato non ha che un desiderio: sfuggire al più presto. I riflessi dei palazzi gli pesano addosso, sbuffa come un dormiente sotto una coperta troppo lanosa. L'andare indifferente degli uomini che passano sui ponti lo fa bollire di rabbia. Non riesce a capire perchè nessuno gli dia importanza o si fermi a fargli festa. Conosce la propria nobiltà di nascita e la propria storia, pretende d'essere accolto in città con squilli di trombe, saluti, cortei di uomini reverenti, omaggi e feste. Invece gli

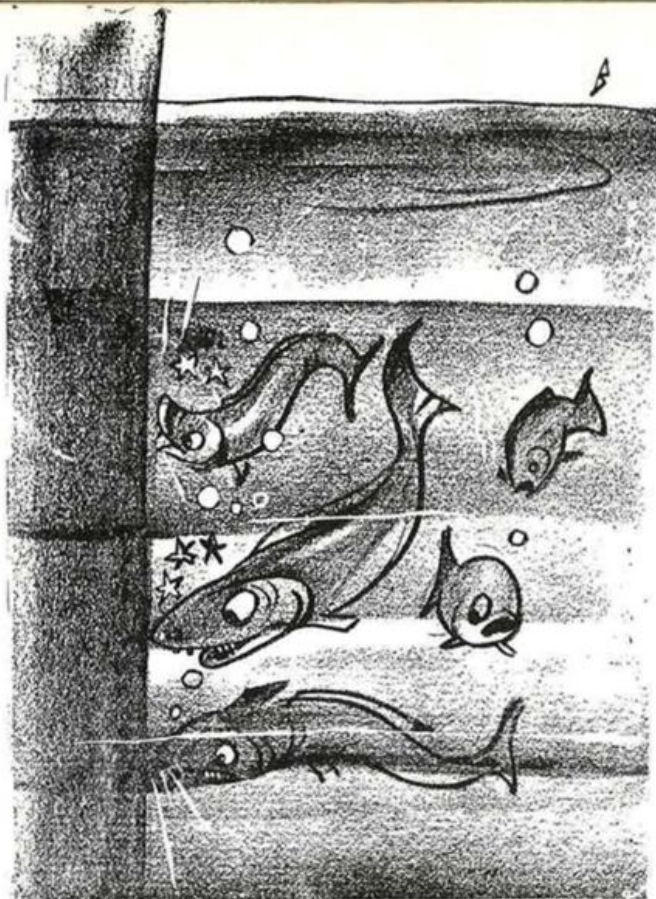
uomini lo scavalcano distratti come fosse un fiume qualunque o gli vanno sopra in barchetta facendogli il solletico sulle costole senza alcun rispetto e senza neppure dire «scusi». Va avanti imbronciato come un bambino al quale non si è data importanza, o come una bella signora che non è stata notata.

Quando esce dall'ultimo ponte, sguizza come un'anguilla, si slarga beato, fa sberleffi come un delfino, scherza, ride, si diverte a spennacchiare le rive, respira libero e felice come un uomo che è stato in prigione.

Ora un fatto curioso è avvenuto. I fumaroli hanno notato in questi ultimi tempi un notevole mutamento nel Tevere. Pare, a sentir le parole di questi studiosi del fiume, che la rabbia si sia d'improvviso ammansita. Pare anzi che arrivato ai margini dei muraglioni il fiume mostri certe mal celate ansie e curiosità come chi aspetta un fatto nuovo o come un ragazzino alla vigilia della befana.

Il fatto è che un certo giorno i pesci che oziano come gagà nelle acque del fiume hanno sbattuto





la testa contro blocchi di cemento fin'ora sconosciuti. Riavutisi dallo stordimento, hanno visto arrivare squadre di carpentieri, muratori, scarpellini, architetti, pittori, scultori, bandisti, attori, registi, palombari.

S'è sparsa d'improvviso la voce tra i pesci meglio informati che questa gente nuova arrivata era venuta a preparare una sorpresa al fiume, la sorpresa di feste e onori che il Tevere aspettava da anni. Questa gente costruiva qualcosa che non era un bastimento, perchè non era stata gettata l'ancora e non era un palazzo perchè le fondamenta galleggiavano. Era insieme un bastimento e una casa. Un palazzo di lusso a tre piani, con scantinato, *rez-de-chaussée*, primo piano nobile e piano attico, cucine, bagni, termosifone e accessori. Tra gli accessori, un teatro.

La parola dopolavoro è corsa di bocca in bocca. Alcuni pesci incuriositi son venuti a galla a spiar le faccende riferendo che la nave-palazzo non solo ha bloccato alcune centinaia di metri quadrati di acqua ma, attraccata alla riva, ha messo in subbuglio tutta una fetta di scarpata che è stata rastrellata e sbarbata per preparare un campo di tennis, uno di bocce e una trattoria.

Andiamo a vedere di che si tratta.

Il palazzo è attraccato alla riva come il padiglione delle meraviglie nelle fiere. Mettendovi piede ti senti come il milionario che sale sul transatlantico per il giro del mondo. Ti vien voglia di gonfiar la pancia e ficcarti tra le labbra un trabucos di quelli con la striscetta di stagnola.

Al pianterreno sfilate di cabine civettuole come quelle di certi «coiffeur pour dames» di gran lusso ti mettono addosso una voglia matta di spogliarti. Lo scivolo per le imbarcazioni richiama alla mente il taboga dei Luna Park. I pescatori potranno scegliersi a piacere il loro posteggio. Si parla d'una rivendita di binocoli per accontentare i dopolavoristi che vogliano scrutare l'orizzonte. Lo scantinato ci ha fatto rintronare il cervello come una bastonata. Non saremmo più usciti al pensiero del Frascati che sarà ospite laggiù. La gioia di Diogene diventa una cosa da nulla accanto alla nostra. La maglia d'una fila di botti colme ci ha incatenato il cuore. Ci hanno dovuto strappare di là a viva forza.

Al *rez-de-chaussée* c'è un ristorante grande come una sala di pattinaggio, lucido come un atrio romano, con il palchetto per la musica e la pedana per le danze.

All'ultimo piano c'è addirittura un teatro con palcoscenico mobile.

La passeggiata di sopracoperta sarà il paradiso dei lupi di mare. Sulle sedie a sdraio potranno compiere viaggi transoceanici. Le letture fatte in gioventù dei libri di Salgari risulteranno da dentro gli occhi. Sulle sedie a sdraio la vita prenderà un colore romantico; assalti di piroghe, combatti-



menti di ciurme, scorribande di corsari neri, salvataggio di belle ragazze prigioniere passeranno avanti agli occhi trasognati dei lupi di mare come un film di cartoni animati. Correranno da prua: a poppa del palazzo galleggiante espressioni fantastiche: tutti all'albero di trinchetto, ammainate le vele, scendete a babordo. Durante l'espressione «a pappafico» qualcuno si volterà sdegnato. Per fortuna al risveglio la mente affaticata non sarà turbata da una dura realtà perchè il conto della trattoria sarà assai modesto.

Si fa un gran parlare di questa nave anche tra i topi delle chiaviche. Parecchie feste nuziali tra i topi sono state rimandate per essere celebrate nello scantinato del bastimento.

Molto fermento tra i proprietari di appartamenti dei palazzi vicini al galleggiante. Le pigioni sono state aumentate nello stesso tempo che è mutata la descrizione sui cartellini. Prima l'at-

trattiva era contenuta in queste parole: vista sulla campagna. Ora in grossi caratteri leggiamo: con vista sulle bagnanti.

Vecchi scapoloni armati di binocoli fanno a gara a contendersi questi appartamenti.

L'atag ha stabilito un aumento sul prezzo dei biglietti sugli autobus che passano rasente al galleggiante. I viaggiatori, specialmente quando il fiume sarà in piena, potranno godere lo spettacolo del teatro sul galleggiante mediante un piccolo aumento sulla tariffa tramviaria.

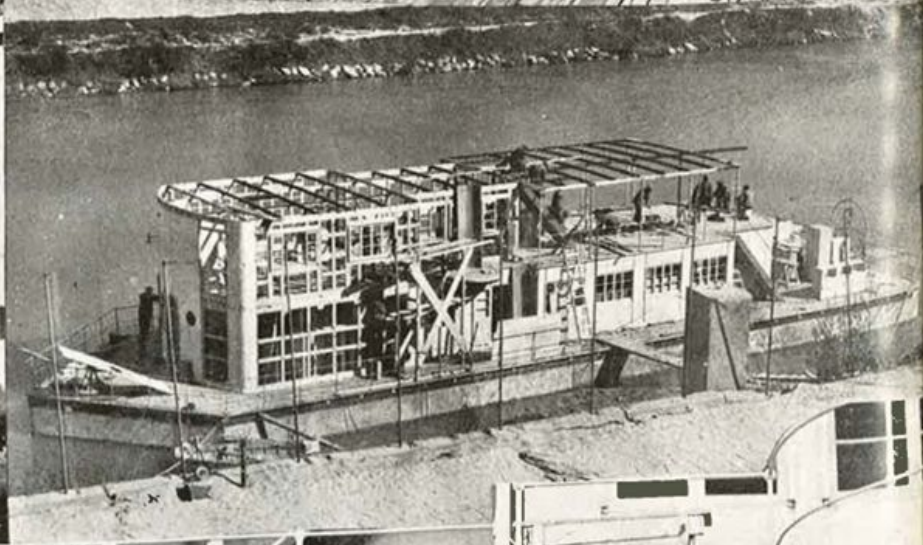
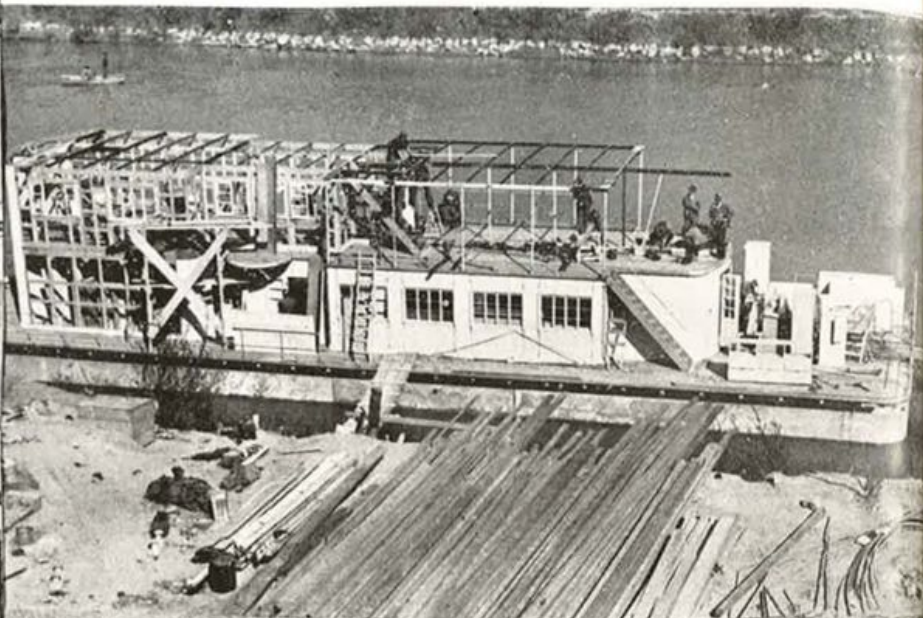
Si prevengono gli autori che vogliono dare commedie nel teatro sul galleggiante che non sarà loro permesso di presentarsi alla ribalta se non inciambellati nei salvagente. Il dopolavoro non può essere responsabile di ciò che accadrà nel caso in cui il pubblico griderà all'autore «Fuori fuori», e l'autore precipiterà nell'acqua senza essersi munito di salvagente.

**MARIO
MASSA**



PRONTI PER IL VARO

Dagli zatterini alla coperta è tutto un fervore di lavoro che ammiriamo entusiasti.



COME SON DIVENTATO MILIONARIO

Cinque anni or sono, ero un povero disgraziato di pittoruccio, con le scarpe rotte e una sola camicia piena di toppe.

Oggi sono un signore. Posseggo un appartamento sontuoso alla 5^a strada, una villa a Miami, tre automobili e una scuderia da corsa. Spero, dentro l'anno, di comprarmi anche uno « yacht ». I giornali pubblicano la mia fotografia quando intervengo a qualche cerimonia e le ragazze dei più brillanti ritrovi di Broadway mi sciamano intorno come farfalle attratte da un lume. Siccome non sono un egoista, vi dirò come ho fatto fortuna, sicuro che dal mio esempio potrete trarre utili insegnamenti.

Incomincerò con l'assicurarvi che non ho giuocato in borsa e non mi son dato nè al contrabbando d'alcool nè alla tratta delle bianche.

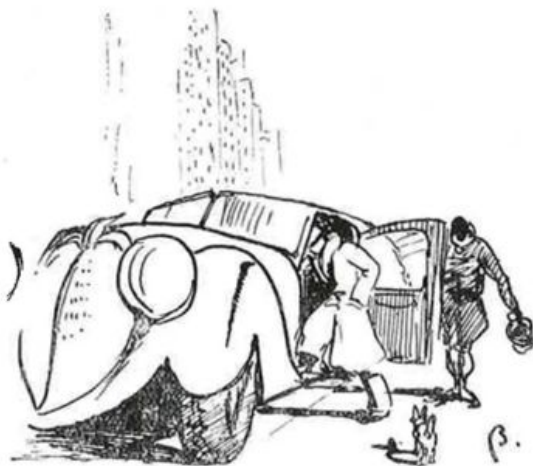
La mia fortuna ha origini e proventi onestissimi: non ho fatto che applicare all'arte un sistema, industrializzandola e adeguandola al ritmo della vita novecentista.

Vi ho detto che ero un pittorucolo come ce ne sono tanti nel mondo. Venni a New York con una cassetta di colori e con una quantità di ubbie per la testa; arte pura, ricerca della bellezza, problemi estetici, dinamismo, studio delle masse, ecc., ecc. Tutta merce europea piuttosto avariata e che, comunque, qui non si trova da smerciare. Fortunatamente, quando sbarcai in America ebbi la buona idea di rivolgermi subito a un fratello di mia madre che viveva qui da vari anni e si era già perfettamente sincronizzato con il ritmo della vita locale. Egli mi aprì

gli occhi e mi fece chiaramente comprendere che seguitando per la strada in cui mi avevano messo gli amici in Europa, avrei finito per morire di fame.

« L'arte è una bella cosa — mi disse lo zio Tom — ma bisogna adattarla all'ambiente ed ai tempi. Tutto si trasforma. New York nacque da poche cassette di legno e oggi è una selva di grattacieli. La pietra è stata soppiantata dal cemento armato. L'industria è tutto un trionfo della meccanizzazione; la elettricità, il motore a scoppio e quello a vapore hanno rimpiazzato gli schiavi nelle





dure fatiche, lo «chèque» tiene il posto delle ingombranti monete metalliche, la radio ha ucciso le distanze... Non ti dico di più: spremi il cervello e applica alla pittura un metodo che valga a modernizzarla nel più completo e pratico senso della parola. Ti dò una settimana di tempo e cinquanta dollari. Sabato prossimo viene qui con un progetto dettagliato e pratico oppure vatti a fare impiccare altrove. *Good by!* ».

Una settimana di tempo? Anche troppo. Due giorni di vita sulla riva del Hudson mi avevano aperto ormai gli occhi. E, il giorno fissato, lo zio mi vide arrivare nel suo ufficio con uno scartafaccio dattilografato in mano.

— *Allò*, zio, ecco il frutto delle mie riflessioni: questo è un programma preciso e completo dell'attività che voglio svolgere, col tuo aiuto e col tuo cointeressamento. Leggi:

1) Accaparramento delle azioni di tutte le società che fabbricano tela da pittori, colori, olio di trementina, cornici, pennelli, ecc.

2) Svolgere una campagna per fare aumentare le dogane su questi articoli provenienti dall'estero: la campagna sarà impostata sul dovere patriottico di proteggere la industria nazionale. Accordo con i capi socialisti — piccola mancia a ciascuno — per

inscenare una dimostrazione di lavoratori dinanzi al parlamento.

3) Apertura di uno studio di pittura modello (di cui si accludono piante e disegni). Dalle fabbriche del nostro « trust » arrivano allo studio le tele già preparate e avvolte in rulli come la carta da stampa. Dai magazzini, il rullo si svolge a guisa di nastro, passando dinanzi agli sgabelli di 60 pittori. Ognuno di questi ha vicino una fotografia a colori del paesaggio che si deve dipingere o del quadro d'autore di cui si vogliono eseguire un certo numero di riproduzioni.

Il primo pittore abbozza lo schizzo generale; il secondo rifinisce, ad esempio, il cielo con relative nuvole ed uccelli che volano, il terzo, gli alberi, il quarto le case, il quinto i personaggi maschi, il sesto le femmine, il settimo gli angeli — se ce ne sono — ecc.

La tela, seguitando a svolgersi trova, finalmente, l'addetto all'applicazione di un primo colore — il rosso, ad esempio — poi quello che applica i gialli, un altro che mette i verdi e via di seguito.

Al termine di questa trafila, che permette, mediante la divisione del lavoro, ad artisti specializzati di ottenere un enorme risparmio di tempo, la tela vien tagliata automaticamente, applicata su telaio, incorniciata e discesa ai locali di esposizione, dove un apposito « ufficio stampa » redige le critiche da comunicare ai giornali...

Questo, per il reparto paesaggi, quadri storici, religiosi, ecc.

Per i ritratti, degli specialisti disegnatori di nudi, allestiscono una serie di corpi in varie pose e di vario tipo: misura Carnera, misura Napoleone, Novarro, Tom Mix, ecc.

Il cliente non ha che ad informarci sul numero del colletto e delle scarpe, perchè si trovi subito in archivio il « nudo » che gli corrisponda.

— Come volete essere vestito — gli si chiede allora — da colonnello dei pompieri?

da esploratore? da membro della « Salvation Army »? da « cow-boy »? da diplomatico?

Appena il cliente ha scelto, la tela passa al reparto pittori vestiaristi che, sempre dividendosi il lavoro (c'è lo specialista nel dipingere abiti da sera, quello in uniformi, quello che ritrae soltanto bottoni, quello che fa unicamente onorificenze.....) e in 35 minuti, mediante questo sistema Tayloristico, il « nudo » viene vestito. Allora passa al reparto « faccie ». Il cliente non avrà che a posare per un quarto d'ora su un carrello mobile che lo porterà dinanzi al pittore che gli ritrarrà gli occhi, a quello che farà la bocca, allo specialista delle orecchie, ecc.

E' da notare che il cliente, mentre posa, non perderà il suo tempo; perchè avrà a disposizione una manicure e un pedicure, udrà dalla radio le quotazioni di borsa, potrà dare per telefono ordini al suo agente di cambio e — se scapolo — vedrà proiettato su uno schermo una teoria di fotografie di ragazze che cercano marito. E' inutile dire che, mediante una speciale combinazione, il cliente che sceglie una moglie tra queste ragazze, riceve una polizza di assicurazione contro i rischi matrimoniali.

Lo zio Tom non si aspettava davvero un simile « colpo d'ala ».

— *Allò, my old boy*, mi gridò dandomi una formidabile manata sulla spalla e cambiando dall'angolo destro della bocca al sinistro, il monumentale sigaro che stava fumando, tu sei veramente nipote di tuo zio!

Ecco la vera arte novecentista! Bravo! Questo si chiama avere intuito e genialità.....

E — attaccandosi al telefono — convocò subito altri quattro o cinque finanzieri, costituendo là per là una società anonima con un capitale di dieci milioni di dollari con la seguente « ragione sociale »: *Industria ed Arte della Pittura - Company*.

— Tu sarai il Consigliere Delegato — aggiunse lo zio e avrai uno stipendio di duecentomila dollari all'anno, più il 15 per cento sugli utili. Va bene? Intanto eccoti mille dollari per le piccole spese.....

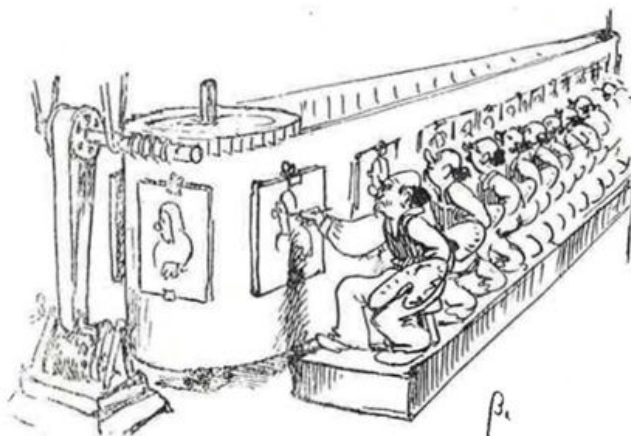
Così cominciò la mia fortuna.

La Società è oggi in grande auge: abbiamo formato un *pool* che ci permette di controllare i prezzi di tutte le materie prime necessarie alle belle arti: abbiamo razionalizzato la produzione pittorica con i metodi da me ideati e che ho, in seguito, perfezionato nei dettagli, ispirandomi anche un po' — lo confesso — all'organizzazione degli stabilimenti di Chicago per la macellazione e l'utilizzazione delle carni suine.

Adesso sto studiando di costituire una nuova società per razionalizzare e industrializzare anche la filosofia, fabbricando dei sistemi in serie, adatti per ogni categoria di persone. E già vede un nuovo grosso affare.....

Idee, idee... non occorre altro per far denari!...

CIDIEL



PALCOSCENICO

FAUST NON È MORTO

La Direzione del nostro Dopolavoro, nel suo programma filodrammatico, dopo due importanti tentativi, ha voluto affrontare una più significativa prova.

Il 3 aprile presentò al giudizio di un pubblico di dopolavoristi, di letterati e di registi, il passatempo teatrale in 4 atti di Adriano Grande « Faust non è morto ».

Adriano Grande, poeta di chiara fama, ha dato una nuova dimostrazione del suo fervido ingegno e della profonda sincerità delle sue preoccupazioni umane.

Nel Faust egli ha voluto dar forma artistica al suo credo filosofico e si comprende che la forma dialogica della narrazione dev'essere attribuita al puro caso.

L'autore ha espresso nel suo poema la sua ansia d'uomo senza tener conto che un giorno Faust, Don Chisciotte, Don Giovanni, Elena, Sancio Pancia, Leporello, ecc. si sarebbero incontrati su un palcoscenico. Per vivere, non più parole di un manoscritto o volume in una biblioteca, ma la vita di esseri pensanti e sofferenti, agitati dalla speranza di varcare i confini della finzione per quelli più vasti, più terribili, del mondo, della realtà.

L'aspirazione del Poeta, nel Faust, è visibilmente gigantesca. Senza un interiore travaglio egli non avrebbe cercato Faust, nè rievocato gli eroici protagonisti delle immortali leggende. La sua ansia interiore, umana, l'ha guidato nel labirinto delle grandi ombre ed in presenza del negromante di Wuttemberg ha sentito il suo fantasma artistico prendere consistenza.

La leggenda del Dottor Faust ha tentato in ogni tempo portentosi ingegni. Fu il Marlowe a creare un primo documento teatrale di qualche valore. La spoglia di Faust, lacerata dal demonio è scoperta dagli studenti e il coro conchiude con « Considerate l'infernale caduta » come se un avvertimento delle potenze superne dovesse guardare da un prorompere del Caos quelli che non hanno saputo accettare i giusti doni della vita volendo invece fare di essa uno strumento impossibile.

Goethe ha dedicato l'esistenza al Dottor Magnifico e la sua opera è di una vastità e di una complessità superba. Come il Marlowe, il Lessing ed altri, il Goethe si valse della nota leggenda per crearne una nuova e tale che tutte le aspirazioni degli uomini vi fossero contenute.

A chi lo richiese di spiegazioni egli rispose: « Quale l'idea che ho personificato nel Faust? Non so dirlo nemmeno a me stesso. Ma il Faust è soggetto smisurato e gli sforzi dello spirito per comprenderlo sarebbero vani ». Dopo ciò è facile capire l'importanza dell'impresa del Grande. Egli ha sostanzialmente il dissidio fra conoscenza e scienza, tra Faust e Pangloss, tra la volontà di superare la morte e quella di considerare la morte un fenomeno ne-



cessario. La favola acquista così una insolita molteplicità perchè i personaggi subiscono, proprio dinanzi allo spettatore, un continuo sdoppiamento. Sulla scena si realizza la difficoltà di far rivivere in una medesima azione, eroi leggendari in abiti e mentalità moderna.

Il Dottor Faust, nel primo quadro, innesta, nelle spoglie di uomini nuovi, l'anima del vecchio Don Chisciotte e degli altri personaggi. Con somma valentia, il Direttore della Filodrammatica, Nino Meloni, ha saputo colorire la scena, di una bellezza sorprendente. Faust è veramente nel suo diabolico gabinetto e sembra che dal giuoco scenico debba scaturire qualcosa d'inatteso e meraviglioso.

Nel secondo quadro Don Chisciotte arringa ferrosamente una folla strana di giuocatori e di etere e quando nel terzo quadro ritroviamo i tipi di un'umanità corrotta nell'isola della rigenerazione, ci è chiara la nobiltà dell'intendimento del Poeta. Egli con Faust è maestro di vita. E se nel quarto quadro dobbiamo veder crollare, per opera di un positivista e scettico, l'impresa affrontata dal Dottor Magnifico, non è senza tristezza che la conclusione ci raggiunge per scavarci nell'anima una sete ardente di verità.

Il pubblico ha entusiasticamente applaudito. Le scene apprestate da Giovanni Salvatori riuscirono efficacemente ad intonarsi al contenuto del lavoro. Tutti gli attori si prodigarono alla riuscita della serata giungendo a creare dei tipi indimenticabili.

Primo fra tutti Nino Meloni nella difficile veste di Faust ha saputo dimostrare che anche in un teatro di limitate risorse è possibile operare i miracoli attribuiti al protagonista, F. Romano in quella riuscitissima di Polonio, E. Fiocco di Elena, Zardini di Wagner, Fantini di Don Chisciotte, Magnifici di Sancio Pancia, Giocondi di Don Giovanni, C. Romano di Leporello, Fiocco di Pangloss, Falleni di Amleto, F. Lipparelli del Drammaturgo, Mencato di Nemo e Marcelli di Mercuzio.

**GIUSEPPE
VENEZIANO**

MESE DI MARZO



VITA INTENSA

Quando conobbi a Roma Massimo Bontempelli erano i primi anni del dopoguerra e mi ricordo che egli tornava da Milano, dove aveva trascorso un periodo di intensa e operosissima vita.

Era precisamente un primo di agosto, verso mezzogiorno. Mentre attraversavo piazza Colonna in compagnia di un amico, inseguendo un filo d'ombra rasente il muro di palazzo Chigi per ripararmi dal sole che spaccava le cervici, l'amico improvvisamente mi fa:

— Vedi quello lì fermo in mezzo alla piazza deserta? E' Massimo Bontempelli. Vieni: te lo voglio presentare.

Io mi volsi a guardare e vidi stupefatto in mezzo a quel sole ardente e abbagliante un uomo che se ne stava tranquillamente a contemplare l'obelisco e pareva sfidare l'immota calura. Avviandoci osservai semplicemente:

— Lo conosci, dunque?

— No, ma fa lo stesso. Queste improvvisate lo divertono molto.

Giunti al cospetto della colonna che ricorda la vittoria dell'imperatore Marco Aurelio Antonino sui Marcomanni e che sola dopo Bontempelli ha il fegato di restarsene imperturbabile sotto qualunque sole, ci fermammo.

— Ciao, Massimo; come stai? — chiese il mio amico piantandogli risolutamente in faccia, mentre io accennavo col capo un rispettoso saluto.

Massimo Bontempelli, che era tutto assorto in quella sua estatica contemplazione, alzò il viso e guardò prima il mio amico, poi me.

— Ciao... — rispose scotendosi e rimanendo soprapensiero. Ci fu facile indovinare che ora egli si sforzava di ricordare dove mai avesse potuto incontrare quello sconosciuto che gli dava del tu, e senz'altro il mio amico credette opportuno di soccorrerlo:

— Come, non mi riconosci? Ti presento...

— Mi ricordo benissimo — egli rispose mentendo con la sua solita tranquillità.

E il mio amico:

— Sono Gionata, il signor Gionata. Ci siamo conosciuti prima della guerra nella pensione Fullendmüller al lido di Santa Miriana.

— Oh, se me ne ricordo...

Io mi chiesi mentalmente se non avessi da fare per caso con dei pazzi sfrenati. Che cosa voleva dire quel Gionata? Il mio amico si chiamava Giuseppe. Le mie idee cominciarono a confondersi. Poi pensai che fosse effetto di quel sole insopportabile. Essi intanto conversavano. Giuseppe faceva questa constatazione:

— Ti vedo le scarpe sporche: certamente torni da qualche tuo viaggio, durante il quale ti deve essere fatto pestare molto i piedi.

— Infatti, torno or ora da Milano. Ho lasciato il bagaglio alla stazione e sono scappato qui per non perdere il sole di mezzogiorno. Nel frattempo consideravo l'opportunità di fare abbattere l'obelisco e di sistemarmi io stesso nel centro della piazza.

Io intervenni in quel pazzesco discorso:

— Fa un caldo del diavolo in questa piazza. Vogliamo spostarci un poco all'ombra?

Il mio amico si mise a ridere, mentre Bontempelli rivolgeva a me il suo dire:

— Ah, ah; Ella mi fa ridere, egregio signore. Io non mi muovo di

qui se prima non sento tuonare il cannone. Ella deve sapere che nulla al mondo mi è grato come trattenermi fermo a mezzogiorno, d'agosto, in mezzo a questa piazza per farmi avviluppare e penetrare dal muto mistero del sole meridiano.

A questo punto, il cannone chiamato in causa tuonò e fece bene assai, perchè mi distrasse; altrimenti stavo rispondendogli per le rime: « Io non intendo, illustre Maestro, di quali strani misteri meridiani Ella vada almanaccando; di misterioso non vedo che il suo incredibile discorrere, il quale non è se non la conseguenza della sua ostinazione. Si sposti, Maestro, si sposti, perchè il caldo Le dà alla testa ». Ma essendo stato distratto dal cannone, mi limitai a dire:

— Io rispetto il suo muto mistero, Maestro; ma non posso trattenermi un solo minuto di più sotto questo sole cocente. Tanto più che è sonato mezzogiorno e devo andare a mangiare.

— Buona idea! — scoppio a dire Gionata, o Giuseppe che dir si voglia, il quale evidentemente ci prendeva un gusto matto. — Andiamo a mangiare tutt'insieme!

— Dove vogliamo andare? — domandò Bontempelli.

— Andiamo al Roma.

— No, al Fagiano.

Per risolvere la controversia, scrivemmo i due nomi su alcuni pezzettini di carta e poi li agitammo nel cappello del mio amico. Sul pezzet-





to di carta estratto venne fuori: « Roma ».

E senz'altre parole andammo a mangiare al Fagiano.

Il pranzo fu allegrissimo. Bontempelli ci raccontò alcune delle sue più gustose avventure e ci parlò dei suoi ultimi viaggi e delle sue ultime scoperte.

Quando lo lasciammo, ci disse: — Venite a prendermi a casa, stasera. Vi farò ammirare l'Orsa Maggiore, che dalla mia terrazza si vede benissimo, e vi farò sentire al pianoforte la mia più recente romanza, che piace tanto al mio gatto. Poi andremo a bere una bottiglia.

— A stasera, dunque.
— A stasera.

Quando fu sera, osai interrogare il mio amico:

— Dobbiamo andare davvero a casa di Bontempelli?

— Naturalmente.

— Sai dove abita?

— No. Ma adesso lo vediamo sull'elenco degli abbonati al telefono.

Infatti cercammo un elenco degli abbonati al telefono e il mio amico si mise a sfogliarlo. Bon... Bon... Bont... Bonte... Bontem...

BONTEMPELLI MASSIMO, *viale Giulio Cesare* (il numero l'ho dimenticato, nè mai potei più ricordarlo per quanti sforzi mnemonici abbia fatto).

Trovato l'indirizzo, prendemmo una carrozza e andammo.

Bontempelli ci aspettava alla finestra, e siccome era tardi scese subito e ci raggiunse nella vettura, rimandando ad altra visita l'audizione della romanza. Quando fu seduto in mezzo a noi parlò:

— Adesso vi conduco in una bottiglieria notturna e vi farò gustare un vino eccellente... Garantito. Me l'ha indicato Massa. Un vino è ottimo per scrivere romanzo. Massa ci ha estratto *Uomo solo*.

Poi espresse il suo desiderio al vetturino e quello frustò i cavalli e partì.

Dopo un'avventurosa peregrinazione tra i più bui e intricati vicoli della contrada, la carrozza si fermò ed entrammo in uno strano luogo fumoso e pieno di gente.

Trovammo un tavolo come Dio volle e ci mettemmo seduti. Bontempelli ordinò il vino:

— Porto rosso!

Ci fu recato dopo un'attesa interminabile. Però era dolce e chiaro e scivolava diritto nello stomaco senza raccomandarsi al palato; tanto che fra una chiacchiera e l'altra ne ordinammo dell'altre bottiglie, intanto che la sala cominciava a sfollarsi.

Allora mi accorsi che in faccia a noi stava seduto presso un tavolo un avventore alto e robusto con un bel paio di baffi. Quest'avventore alto e robusto con un bel paio di baffi fissava biecamente il nostro tavolo e più esattamente Bontempelli che gli stava proprio di fronte. Più lo guardava e più il suo sguardo diventava terribile e minaccioso. Non feci neanche in tempo di avvertirlo del pericolo che lo sconosciuto si alzò e venne al nostro tavolo.

— Lei è il signor Massimo Bontempelli?

Scattammo in piedi tutt'e tre come una molla. Ma lo sconosciuto senza attendere risposta afferrò una delle nostre vuote bottiglie e la lanciò contro Massimo, il quale peraltro non si scompose e tutto a un tratto fece allegramente una piroetta, scomparendo sotto il tavolo mentre la bottiglia andava a infrangersi contro la parete.

Pezzo di rabbia, lo sconosciuto afferrava una dietro l'altra tutte le bot-

tiglie che incontrava e le scagliava con violenza contro il nostro amico che gli faceva da lontano le più atroci boccacce ed evitava destramente le bottiglie.

Nel frattempo una grande confusione era nata nella bottiglieria, e su tutte quella confusione a un certo momento vedemmo la figura dispettosa di Bontempelli salire verso l'alto e dissolversi verso l'uscita.

Quando la calma tornò in quell'infernale ritrovo, si seppe che lo sconosciuto aveva contratto matrimonio attraverso l'agenzia dove Bontempelli era stato occupato prima d'entrare nel corpo dei pompieri, e proprio lui l'aveva sposato a una vedova cattiva e puntigliosa che gli avvelenava l'esistenza. Ora trovandosi di fronte l'autore delle sue inenarrabili torture, voleva vendicarsi come s'è visto.

Non sono mai riuscito a capire come fece quella sera Massimo Bontempelli a dissolversi; nè mai me lo volle spiegare.

IL DOPOLAVORISTA VAGABONDO



L'ULTIMA GIOVINEZZA DI ROBERTO ARGENTI

A cinquantquattro anni Roberto Argenti rimase vedovo. Si sentì vecchio, stanco, come se avesse già compiuto la fatica della sua giornata umana, e si ritrovasse sul limitare dell'ignoto, proteso verso la compagna fedele che spariva, al di là di quel mistero, per non tornare mai più.

La casa vasta e un po' cupa, l'atmosfera stagnante del piccolo paese, presto ritmarono, cullandola, la sua malinconia di vedovo senza sogni e senza aspirazioni. Ma, con gli anni, la solitudine gli diveniva sempre più grave e opprimente. L'unica figlia era sposata, viveva lontana da lui, aveva due bambini.

Sì, talvolta egli andava a trovarla, e la sua missione di nonno confermava ancor più, in lui, la certezza d'esser vecchio. Ma aveva un corpo ancora vigoroso e sano, e come si fa a esser vecchi, se nessun acciacco incurva la schiena e fa dolere le ossa? Il tempo passava monotono e quieto. Qualche amico, qualche partita a carte, un bicchiere di buon vino paesano, e la solitudine silenziosa della casa che a sera pareva tutta invasa di ombre corrucciate.

Se si guardava indietro, si accorgeva che in fondo era stato sempre così, e che giovine, proprio giovine e scapato e spensierato, non lo era stato mai, fra gli amici, la partita serale, e l'accidiosa immobilità delle cose nella vecchia casa addormentata e odorosa di stantio.

Un giorno un amico gli disse: Vado a Roma... Perché non vieni

anche tu?... Pochi giorni di vita diversa, e poi ce ne torniamo... — Aveva accettato. Partì con le valigie, gli abiti di taglio un po' goffo e antiquato, molto danaro nel portafoglio, e sulle spalle il peso invisibile della sua convinta vecchietta. — Non ho dimenticato nulla?... — si chiedeva, poi sorrideva rassicurato, eccitato da questa sua improvvisa decisione che un poco lo incantava, un poco gli incuteva sgomento.

Ma giunto a Roma, fu travolto da un gorgo di impensato stordimento. Dapprima si sentì sperduto, e più solo che mai, nel frastuono della grande città che lo sommergeva con violenza quasi. Si aggrappava all'amico, di lui più disinvolto, e che ostentava una certa dimestichezza facilonna, seppure provinciale, con i misteri e le lusinghe della Capitale.

Fu così che una sera, il povero signor Roberto Argenti, si trovò in un Tabarin. — Come si chiama questo ritrovo? — chiedeva, incerto e intimidito, inesplicando quasi nella semioscurità della sala, fra tavoli e coppie allacciate di ballerini.

— Ah... il Florida...

Sedettero. Ordinarono dello spumante. Poi, Argenti non seppe più cosa avvenne di preciso. Ma, intorno al suo tavolo, vi erano delle belle donnine, espansive e piene di brio e qualcuno chiamava: — Bobby..., Bob... Egli si girava stupidamente, cercando questo Bobby. Ah, era proprio lui. E quel braccio morbido e bianco intorno al suo collo apparteneva alla deliziosa biondina

che gli sospirava sul viso: — Bobby caro... siete delizioso...

Delizioso lui, il vecchio, tranquillo, bonario Roberto Argenti. Ebbene sì, tutto si trasformava. E anche egli diveniva giovine, ilare, pieno di ebbro orgoglio. Volle alzarsi. Ma le gambe gli si piegavano, inerti e molli, e un senso di felice spossatezza gli serpeggiava in ogni vena.

Aveva la testa leggera, quasi se ne volava via, tutta imbottita di bambagia. E le luci oscillavano, impazzivano in mille colorazioni irrequiete, e la musica insisteva, col suo ritmo or languido ora bizzarro, triste e insidioso e d'un subito proromponente e trionfale.

Ubriaco? Quasi se lo chiese in una parentesi breve di lucidità. Ma no. Ricordava confusamente le solite e stolidi ubbriacature paesane, col buon vino rosso, l'atmosfera fumosa e rossastra delle trattorie, e gli amici scalmanati e gravi, con voci stentoree, gesti enfatici, risate interminabili.

No. Questa ebbrezza era ben diversa. Tutta leggera e dorata come lo spumante che riluceva nelle sottili coppe. Quanto ne aveva bevuto? Volle ricordarselo, ma sempre, quel braccio odoroso della femmina, quel viso bianco proteso verso di lui... Si sentì giovine, felice, pronto a ogni più deliziosa follia. — Bobby... siete un tesoro... Ecco la gioia, tutte le inattese possibilità della vita...

... Che dal portafoglio rigonfio di danaro fluivano, in rivoli d'oro, ver-

so le mani rapaci delle donne che lo chiamavano: Bobby... Bob... e gli davano l'illusione dell'amore.

Passarono i giorni, i mesi. Ora Roberto Argenti vestiva bene. Conosceva le botteghe più eleganti di forai e gioiellieri, le lunghe soste nelle sartorie di lusso, le serate snervanti nei ritrovi notturni, e il gesto mille volte ripetuto: pagare, pagare, pagare.

Un po' di paucia, qualche ruga, i capelli grigi. Sessant'anni. — Oh, non lo dire, Bob caro, sembri un giovanotto...

Sorrideva beato e ringalluzzito. Sì, era vero, pareva un giovane. E per questa ebbra certezza, egli pagava pagava. E gli pareva che l'amore lo colmasse, invece, di inesauribili doni.

— Papà... che succede dunque?...

Fu un diluviare di rimproveri, di accorate proteste, di esortazioni, di consigli.

Eran venuti tutti. Il genero, la figlia, persino l'avvocato di famiglia, suo vecchio amico e coetaneo. Questo poi parlava per gelosia ed invidia, pensava Argenti con dispetto. E ancora volle drizzarsi e pavoneggiarsi nell'orgoglio del suo abito ben tagliato.

— Papà, vuoi dunque rovinarti.. rovinarci tutti...

— Ma pensa, Roberto... questa è una pazzia bella e buona... Hai dilapidato un patrimonio.

— Babbo, è incredibile... voi... sempre così ragionevole...

Il genero cominciava a invecchiare. Com'era goffo con quella sua beghiosa sufficienza... Ma che volevano insomma, da lui?

Agli orecchi di Argenti, il richiamo del facile amore risuonava ben più forte, con allettamento insidioso: — Bobby caro... ti voglio bene...

Voleva rispondere, liberarsi da questi importuni...

Anche i bimbi erano venuti.

— Nonno, nonnino... E gli si aggrappavano addosso, sciupandogli un poco la giacca dal taglio perfetto.

Ecco. Furono proprio quelle mani piccine, quelle care vocette, che lo destarono dal sogno malsano e inebriante.

Si curvò su di loro. — Oh bambini cari... Era disarmato. Divenne allora umile, pieno di affanno e di pentimento.

— Che volete che faccia?... Avete ragione...

Non resisteva più. Docile, obbediente, passivo quasi. Un povero vecchio davvero. Perfino gli tremavano un poco le mani, posate sulle testoline dei bimbi.

Non sapevano, gli altri, che soltanto per questo essi avevano vinto, per quelle creature che chiamavano il nonno, che ritrovavano il nonno.

Ritornò al paese.

— Papà caro, bisogna assicurare l'avvenire dei piccoli...

Disse sempre di sì. Era giusto. Donò quasi tutto. Si trovò quasi povero, senza ribellioni o incertezze. Perché i nipotini fossero ricchi. Egli, povero vecchio insensato, poteva, da un momento all'altro, commettere ancora delle sciocchezze. Era giusto.

Ma talvolta, nella ritrovata monotonia della sua vita, nella casa silenziosa e deserta, piena di ombre ostili, si sentiva terribilmente vecchio e abbandonato e misero. Non rimpiangeva il danaro. Ma nessuno, ora, gli avrebbe detto: — Bobby caro, sei un amore...

Illusione suprema di giovinezza.

Che importava se aveva dovuto pagare per ottenerla. Ora gli tornava alla mente, nel ricordo, tutta lucente come la spuma dorata dello spumante... Usciva, andava a trovare gli amici, sempre più vecchi, come lui. Qualche volta bevevano anche il buon vino paesano, cupo e denso. Poco, appena un bicchiere, perché, si sa, la vecchiaia teme ogni eccesso.

F. L. RUGGIERO.



Il Dopolavoro nel X Anniversario della sua nascita

Abbiamo sotto mano una statistica interessante. Si tratta della relazione compilata dall'Opera Nazionale Dopolavoro in occasione del decimo anniversario della sua nascita, che ricorre, com'è noto, il primo maggio prossimo. Dieci anni or sono, col decreto legge che reca quella data, il Duce diede vita a questo ente parastatale, conferendogli il compito di «promuovere la costituzione, il coordinamento e la propulsione di istituzioni atte ad elevare fisicamente, intellettualmente e moralmente i lavoratori intellettuali e manuali nelle ore libere». La ricorrenza non poteva passare inosservata; e, infatti, gli uffici centrali, oltre a questo nutrito bilancio decennale di appassionato e fecondo lavoro, stanno preparando una serie di manifestazioni celebrative d'indole sportiva artistica e ricreativa, che daranno un'idea non vaga dell'imponente sviluppo conseguito dall'Opera.

Con la creazione del Dopolavoro il Fascismo non solo difende e valorizza il lavoro in nome della Nazione, ma difende e valorizza il riposo non inteso come ozio, sibbene come ristoro dell'energia e come educazione morale e fisica dell'individuo. L'Italia fascista è stata la prima Nazione che con senso realistico seppe approntare i mezzi atti ad elevare i costumi e il tenore di vita del popolo, con la coscienza di corrispondere alle legittime aspirazioni dei lavoratori.

Come nota acutamente l'on. Achille Starace nel sostanzioso «panorama di vita fascista» che egli volle dedicare, nella sua qualità di Commissario Straordinario, all'Opera

Nazionale Dopolavoro, la necessità di utilizzare razionalmente le ore di riposo dei lavoratori, nacque in seguito alla Convenzione di Washington sulla giornata delle otto ore che assicura ai lavoratori medesimi un tempo sufficiente per il loro riposo mentale e per la loro distrazione spirituale.

In qual modo il Fascismo abbia inteso e intenda di utilizzare razionalmente le ore destinate allo svago di chi lavora, lo ha dimostrato con la creazione di un'opera che è orgoglio e vanto dell'Italia. Il Dopolavoro italiano non solo offre al lavoratore il modo di variare le sue occupazioni, quanto per lo spirito stesso con cui effettua tale proponimento contribuisce ad accrescere il rendimento delle masse lavoratrici nell'interesse supremo della Nazione.

I risultati ottenuti dal nostro Ente parastatale hanno condotto a una rapida diffusione di esso in molte altre nazioni. È stato altre volte notato che il Dopolavoro è sorto da tempo anche in America, con eguali intendimenti, in Germania e altrove. Ora si può aggiungere che dovunque il Fascismo ha uomini che lo rappresentino è stato fondato il Dopolavoro. Non è certo merito trascurabile.

La relazione che intendiamo illustrare è densa di cifre e di fatti; anzi, non si occupa d'altro. Essa costituisce un sintetico ma eloquente bilancio dell'opera svolta dal 1926 al 1934. Esaminiamolo con ordine, cominciando dal numero dei tesserati.

La relazione c'informa che nel 1926 essi erano non più di 280.584. Volete sapere quan-

ti sono diventati al dicembre 1934? E' presto detto: i tesserati dell'O. N. D. sono diventati 2 milioni, 108 mila e 227.

Pare quasi incredibile; ma bisogna considerare che questo sviluppo formidabile è stato conseguito soltanto a tappe. Difatti il primo aumento dei tesserati verificatosi nel 1927 è appena di 257.753 unità, segnando la statistica sotto quella data la cifra di 538.337. Un balzo notevole si riscontra invece nel 1929; in tale anno infatti i tesserati divennero 1.445.226. Detta cifra andò superandosi anno per anno fino a superare, come si è detto, i due milioni. Questi due milioni, 108 mila e 227 organizzati risultano così divisi per categoria: impiegati, 795.729; lavoratori manuali, 1.312.498. La differenza fra le due categorie è determinata, naturalmente, dalla superiorità numerica delle classi manuali.

Ora si passa alle attività programmatiche, la cui precedenza, nella relazione in discorso è stata data a quella artistica, che comprende il movimento filodrammatico, le organizzazioni musicali e corali, la cultura popolare, l'insegnamento professionale, le biblioteche.

L'attività artistica ha effettuato in totale nel decennio in esame 2.755.087 manifestazioni e si può notare che le proporzioni assunte da tale branca di attività è veramente straordinario, perchè nel 1926 le manifestazioni furono soltanto 1.660. Negli anni che seguirono esse raddoppiarono e si triplicarono fino a toccare nel 1934 la notevole cifra di 913.456.

Va notato che i Carri di Tespi, sia quello lirico che quelli drammatici, fanno parte dell'attività artistica, ma sono considerati a parte nella relazione. Per dare una idea del successo da essi riportato, bastino i dati statistici che si riferiscono al 1934. Il Carro di Tespi lirico ha effettuato 90 rappresentazioni, davanti a un totale di mezzo milione di spettatori, e ha percorso 5.000 chilometri

di strada. I tre Carri di Tespi di prosa hanno dato 186 spettacoli, ai quali hanno assistito in totale quasi 400.000 persone, e hanno percorso 8.000 chilometri di strade.

Adesso la relazione ci dà notizia dell'attività sportiva, che è considerata fra le più importanti dal punto di vista del favore popolare. Furono effettuate nel decennio 796 mila e 52 manifestazioni. Anche lo sviluppo dello sport dopolavoristico è degno di molta considerazione, perchè dal 1926 ad oggi ha fatto molto cammino. Durante quell'anno le manifestazioni non superarono il numero di 1.563, mentre nel 1934 assommarono a 203 mila 284.

L'attività escursionistica, che va annoverata fra gli svaghi più lieti e festosi, risulta pure molto seguita dalle masse associate al Dopolavoro. Nel decennio essa organizzò 730.388 manifestazioni. Soltanto nel 1934 ne effettuò 53.975 con grandissimo numero di partecipanti.

Le iniziative prese dal ramo di assistenza sociale e igienico-sanitaria assommano nel decennio a 704.460, che è anche una bella cifra.

E ora facciamo punto coi numeri, altrimenti si rischia di essere presi dal capogiro. In questa sommaria esposizione ce n'è d'avanzo per concludere che l'istituzione del Dopolavoro si è affermata ogni anno di più con lavoro tenace e con fede inalterabile.

Dopo dieci anni essa può guardare con soddisfazione al cammino percorso e procedere sicura verso il completo raggiungimento delle sue mete.

Le manifestazioni celebrative che si svolgeranno nei prossimi mesi daranno ancora una prova della sua formidabile efficienza.

IL DOPOLAVORISTA
D I T U R N O





Assunzione Rischi: squadra campione

Con le partite di sabato 6 aprile è terminato il terzo Campionato I. N. A.

L'Assunzione Rischi ha rinnovato il successo del primo anno e si è aggiudicato il temporaneo possesso della Coppa in palio.

I suoi uomini meriterebbero una citazione a parte per l'entusiasmo e la volontà di vittoria che li ha sempre distinti. Da Pesce a Soreca, Lalle, De Dominicis, Toedorani, Innocenti, Giudarelli e così via, tutti hanno contribuito all'affermazione finale. In modo particolare, però, ha emerso Martoriati. Il popolare « Carciofino » si è dimostrato di gran lunga il migliore e non solo della sua squadra!

La rappresentativa dell'Istituto ha ormai il suo perno su cui roteare la macchina da goals che senza dubbio funzionerà a tutto spiano nel prossimo torneo Bancari Assicuratori. Tornando a bomba, ovvero alla Assunzione Rischi, non bisogna dimenticare il trainer D'Ovidio.

Una gran parte del merito è anche suo. Ha saputo infondere nei suoi uomini una fiducia illimitata nelle loro forze; fiducia che li ha condotti al successo. Tramontato il binomio Carcano-Juventus ora si affaccia alla ribalta quello D'Ovidio-Assunzione. Non vi sembra per lo meno più completo?

Ad un sol punto dai leaders è terminata la squadra delle Popolari.

Altro che cenerentola come gli scorsi anni! Per poco non riusciva a sgusciare lesta lesta. Il prossimo anno, c'è da starne sicuri, renderà l'esistenza abbastanza dura ai capolista.

Eccoci ora all'ormai ex campioni: Servizi Riuniti. Partita in testa con andatura da puro sangue, questa squadra sembrava voler fare una passeggiata fuori porta. Poi ad un tratto ha incominciato ad inceppi-

care... per arrancare in ultimo con fatica e afflosciarsi miseramente sul traguardo. Come si spiega? Eppure con uomini come Zaldini, Fabiani, Gai ecc. poteva sperare in un piazzamento migliore. Che gli assi di cui sopra, fossero un pò... lassi?

La recluta leggi Direzione Servizi Immobiliari, aveva incominciato un pò in sordina. Ma poi ambientatasi è riuscita a cogliere qualche brillante affermazione, che lascia prevedere fin d'adesso come il prossimo campionato è tutt'altro che deciso in favore delle più anziane colleghe.

Per ultima la Contabilità. Con le sue brave attenuanti, s'intende. Infatti circostanze quasi sempre fortuite l'hanno costretta a giocare incompletissima. In ogni modo da segnalare il capitano Fulvi per la grande passione di cui ha dato prova. S'è sobbarcato gli onori e purtroppo anche gli oneri dei posti più disparati, sempre però distinguendosi per l'attaccamento ai propri colori.

Nell'intervallo fra le partite dell'ultima giornata, presenziate come al solito da numerosi tifosi, c'è stata la cerimonia della premiazione.

Il nostro Presidente del Dopolavoro ha voluto personalmente fregiare con gli « scudetti » le maglie dei vincitori. I quali scudetti, a titolo di cronaca forniti da D'Ovidio, sono forse per pura combinazione... giallorossi... colore di casa D'Ovidio!

Ora, abituati da tre mesi a passare il pomeriggio del sabato in una atmosfera di sano entusiasmo sportivo, vien la voglia di chiedere un'appendice al campionato. Una specie di Coppa d'Europa, per esempio....

**DANILO
MARCANTONIO**



Nella prima quindicina di maggio verrà inaugurata la nostra sede estiva sul Tevere. La costruzione del magnifico e signorile galleggiante è già quasi ultimata. E' inutile dilungarci a descrivere dettagliatamente questa nostra realizzazione che è già stata ammirata da moltissimi dopolavoristi che si recano quotidianamente in pellegrinaggio a visitare la loro nuova casa.

Il segretario del Dopolavoro dell'Urbe, comm. Mariani, i vice direttori comm. Marinelli, comm. Ambron e comm. Cipriani, il capo del personale comm. Cesa e tutti i capi servizio dell'Istituto hanno minutamente visitato il galleggiante esprimendo il loro compiacimento ed il loro entusiasmo.

L'arenile prospiciente al galleggiante sarà accuratamente sistemato e adattato per potervi svolgere moltissime attività sportive: dall'atletica al pattinaggio, dalle bocce alla pallacanestro. Lo sport del canottaggio poi sarà molto sviluppato e numerose imbarcazioni permetteranno ai nostri dopolavoristi di solcare per lungo e per largo il biondo fiume.



La IV Mostra Artistica dei nostri dopolavoristi che verrà disposta sul galleggiante sarà quanto prima inaugurata.

Hanno per ora aderito i dopolavoristi Maglione, Vannozi, Selvi, Ricci, Falomi, Bardzki, Caressa, Calvaresi, Quintini, Frugis, Bellucci, Savarese, De Margherita, D'Attili,

Sciorsci, Palmieri, Mattias, Accetella, Macioce, Cajoli.

Invitiamo coloro che ancora non avessero mandato la loro adesione a farlo al più presto. Uguale invito è esteso ai bambini dei nostri dopolavoristi, per i quali abbiamo predisposto un angolo della interessante rassegna.

Il Concorso di « Famiglia Nostra » per il miglior giudizio sintetico sul film « Vecchia Guardia » è stato vinto dal camerata dott. Monteverde che ci ha inviato il seguente pensiero:

« Un fanciullo muore, una madre si schianta. Fermentato nel Sacrificio come tutte le fedi, il Fascismo rivela agli spiriti la nuovissima epifania della vita ».

Monteverde ha così vinto un viaggio a Tripoli.

La commissione ha poi ritenuti meritevoli di pubblicazione fra i moltissimi pervenuti questi altri giudizi:

« Tra « la Vecchia Guardia » è il « Fanciullo che muore (Veroli? Beretta?). Per questo, Italia, il tuo passo è di corsa al ritmo di Giovinazza ».

FERRUCCIO PERTICI

« Vecchia Guardia! » è un lavoro che a noi, giovanissimi, fa venire il desiderio di ritornare indietro con gli anni per poter dire: C'eravamo anche noi! ».

PIETRO MELONI.

« Una felice umanizzazione dell'epico ».

OTTORINO SANTANGELI.

« E' film squisitamente fascista perché vero nella narrazione episodica, semplice nella realizzazione artistica, umano nella interpretazione.

« Non per altro ha fatto fremere di orgoglio tanti vecchi, ma pur sempre giovani cuori che attendevano con ansia il canto della loro eroica passione ».

PIERO VINDIGNI.

« L'olocausto dei giovanissimi ha fatto sì che rimarrà intangibile nei secoli il periodo storico fascista ».

FRANCO COSTIGLIEGO.

« E' un film fascista e semplice, di quella semplicità artistica che più si addice a tale semplice e grande eroismo. Quando un film sa entusiasmare e sa far piangere, senza ricorrere all'irreale e al trucchettato romantico, significa che la verità e l'umanità non sono invenzioni artificiali ».

ANDREA RICCI.

« Un ricordo orgoglioso e soddisfatto dello squadrista. Un sacro fuoco d'emulazione nel cuore del giovanissimo. Ecco « Vecchia Guardia » nella sua finalità raggiunta di fede e di forza ».

DANILO MARCANTONIO.



Il 20 marzo si è riunito il Direttorio del Dopolavoro. Erano presenti i sindaci comm. avv. Craveri, cav. uff. Carocci, cav. rag. Ballarin, i membri del direttorio Marchegiani, Audiffredi, Raglianti, Restai-



La prima di «Faust non è morto» di Adriano Grande ha richiamato un pubblico d'eccezione. Festeggiano l'autore in questa fotografia Massimo Bontempelli, Rosso di S. Secondo, Gallian, Lodovici, Massa, Misasi, Mariani dell'Anguillara, Comin, Rotunno, Gila, Volpicelli, Conti, Tamberlani.

no, Scodellini, Bousquet, Juri, Blefari, Tommaso, Ausenda, Brenna, Castigliogio, Bruni, Peroglini, Ficca, Rosati, Manni, Russo, Di Tullio e tutti i fiduciari.

Il rag. Ballacin ha letto la relazione dei sindaci sul bilancio riscuotendo l'unanimità dei consensi. Il presidente del Dopolavoro ha poi riferito sulle attività svolte e su quelle da svolgere. La seduta si è chiusa con il saluto al Duce.



Il torneo di calcio organizzato dal nostro Dopolavoro fra le squadre dei vari servizi ha visto la vittoria finale della forte squadra del Servizio Assunzione Rischi che si è aggiudicato per l'Anno XIII la Coppa I.N.A.

La squadra ha giuocato nella se-

guente formazione: Teodorani, Guadagni, Pesce, Guidarelli, Martoriati, Innocenti, Lalle, Feliciangeli, De Dominicis, Soreca, Paolucci. Speciale considerazione meritano le riserve Bini, Ambrosino, Magnifico, Juri che hanno contribuito validamente alla vittoria.

La Coppa è in buone mani e sarà difesa con accanimento nelle prossime competizioni.

Le squadre dei Servizi Popolari e dei Servizi Riuniti hanno reso incerto fino alla fine il torneo ma hanno dovuto alla fine cedere alla maggior classe della squadra campione. Specialmente la squadra delle Popolari ha dimostrato di essere forte e ben affiatata. La squadra dei Servizi Riuniti pur avendo ottime individualità ha dimostrato di non possedere quell'insieme organico che è indispensabile per una buona affermazione.

Meritevole di elogio è stato il campionato della recluta del torneo: la squadra dei Servizi Immobiliari che pur risentendo di una preparazione affrettata ha saputo reagire alla sfortuna che l'aveva presa di mira ed ha saputo cogliere molte ambite affermazioni.

La squadra del Servizio Contabilità Generale invece ha svolto un torneo fiacco e troppo al di sotto delle sue reali possibilità.

Ecco la classifica finale:

Assunzione Rischi	punti 12
Assicurazioni Popolari	» 11
Servizi Riuniti	» 9
Servizi Immobiliari	» 4
Contabilità Generale	» 4

Un ringraziamento cordiale vada ai vice direttori comm. Marinelli, ing. Ambron, ing. Cipriani, al Capo del personale comm. Cesa ed ai capi

servizio comm. Scaramelli, dott. Astolfoni, dott. Bagnoli, prof. Cultrera, rag. Sobrero per l'affettuoso e continuo interessamento da loro dimostrato per le squadre partecipanti al torneo.



Il 26 marzo si è svolta al nostro Dopolavoro una interessantissima audizione di canzoni regionali italiane, elaborate e interpretate da Geni Sadero con la partecipazione del suo allievo Lorenzo Pilot.

Un pubblico di eccezione, numeroso e intellettuale, affollava il nostro Dopolavoro. La eletta artista è stata applauditissima insieme al suo allievo che ha dimostrato di possedere voce e sentimento.

Le più belle canzoni popolari italiane sono state passate in rassegna ed hanno deliziato i presenti che hanno richiesto moltissimi bis che sono stati gentilmente concessi.



Il nostro Dopolavoro è in trattativa per l'acquisto di un apparecchio cinematografico sonoro. La prova è stata effettuata alla presenza di moltissimi dopolavoristi P.II corrente. Sono stati proiettati per l'occasione un film Luce, Topolino, e « Melodie Imperiali ».



Il 31 marzo si è svolta al nostro Dopolavoro la tradizionale festa della Pentolaccia per i bambini dei nostri Dopolavoristi.

Oltre 200 bambini sono intervenuti alla festa divertendosi moltissimo. Le pentole sono state rotte in breve tempo ed i piccoli fortunati hanno ricevuto un bellissimo premio. Una cioccolata è stata distribuita

poi a tutti i bambini intervenuti.

Con l'occasione si è replicato lo spettacolo dei bambini con la rappresentazione della fiaba musicale di Wanda Pietrini « I fantocci meravigliosi ».

Il successo della recita che era stato tanto grande nella prima rappresentazione è stato confermato. Un pubblico incredibilmente numeroso affollava il salone. Applausi interminabili hanno salutato la autrice ed i minuscoli interpreti che erano:

Franca Caressa, Marisa Corsini, Maria Pia Menicucci, Lidia Menicucci, Valeria Caressa, Nicola De Angelis, Giuseppe Simoni, Mario Faloni, Bianca Maria ed Elena Bufalari, Mara Blandini, Maria Paola Corsini, Graziella Caressa, Mirel De Angelis, Maria Luisa Di Bernardino, Letizia Laurenti, Maria Luisa Elia, Mirella Aeconciamezza.



Numerose sono le riunioni di pugilato organizzate dal nostro Dopolavoro. Le ultime due si sono effettuate il 2 aprile ed il 12 aprile.

La prima ha avuto il seguente programma:

URBINATI Campione d'Italia pesi massimi contro PARBONI ex campione d'Italia pesi leggeri;

GELPI pesi massimi contro LIZZA pesi massimi;

BUSTI pesi mosca contro BIONDI pesi mosca.

Sono seguite lezioni di fioretto impartite dal maestro Pomponio.

Il programma della 2ª è stato:

DOMENICO CECCARELLI Campione d'Italia pesi medio-massimi contro ROMOLO PARBONI ex campione d'Italia pesi leggeri;

FURLANI contro BORRONI;

CORTI METRAGGI L'ULTIMA MODA..



INNOCENTI contro DEL GAUDIO.

BIONDI contro BUSTI.

Ha arbitrato Alberto Lizza.

Moltissimi dopolavoristi hanno presenziato le due riunioni.

La Direzione dell'Istituto ha messo a disposizione del nostro Dopolavoro 50 abbonamenti alla bellissima rivista « Anno XIII » diretta da Vittorio Mussolini. Gli abbonamenti sono stati assegnati ai seguenti dopolavoristi che si sono distinti per frequenza al Dopolavoro e per attività:

Ferrari, Rossi M., Nardone, Perrone C., Gattoni Celli, Moschetti, Mele, Guerriero, Bucca, Caruso C., Cesari, Tiberi, Teodorani, Maria-nucci, Mattogno, D'Ovidio, De Dominicis A., Bini G., Ambrosino, Faiola, La Groia, Feliciangeli, Guidarelli, Innocenti, Sbezzi G., Castigliengo, Rao, Fiorillo, Barra, Cocchi, Glori, Mencato F., Peretti, Mazzeiti, Sabattini, Caucci, Marchesi, Austini, Cristofari L., Rossi A., Cionci, Selvi, Pellicano, Forlani, Settepani G., Cattedra, Marcantonio, Stammera, Del Gaudio, Ficarra.



Pubblichiamo l'ultimo comunicato della Commissione tecnica per il torneo di calcio organizzato dal nostro Dopolavoro che ha assolto con competenza e tatto il delicato compito affidatogli:

COMUNICATO N. 9.

In base ai referti arbitrali si omologano i risultati delle gare disputate il 31 marzo scorso: Assunzione Rischi - Assicurazioni Popolari 2-0. Contabilità Gen. - Servizi Immobiliari 1-1, e quelle disputate il 7 aprile, ultima giornata del Torneo: Contabilità Generale - Servizi Riuniti 3-3, Assicurazioni Popolari - Servizi Immobil. 3-1.

La squadra del Servizio (Assunzione Rischi), prima classificata, è proclamata Campione dell'F.N.D.A. per l'anno 1934-35.



La Commissione Tecnica rivolge un vivo plauso alla squadra del Servizio Assunzione Rischi per la condotta esemplare tenuta in campo durante tutto il Torneo, ed esprime il proprio compiacimento all'allenatore sig. D'Ovidio, che ha saputo ottenere dagli atleti affidati alle sue cure costante disciplina ed abnegazione.

Uguale plauso rivolge alla squadra del Servizio Assicurazioni Popolari, seconda classificata, ed al suo allenatore Dott. Cionci, per sportività e disciplina dimostrate dagli atleti nel corso del Torneo.

La Commissione Tecnica ringrazia, in fine, Autorità ed atleti, per la fiducia con la quale l'hanno sorretta nell'assolvimento del compito ad essa affidato; e rivolge un caldo saluto al Presidente del nostro Dopolavoro per la riuscitissima manifestazione da lui organizzata.

Roma, 12 aprile 1935-XIII.

La Commissione Tecnica:

Firmati: *Eugenio Camilli, Marcello Maroder, Giovanni Racca, Matteo Josa, Benedetto Giammarile.*



I capi tecnici del Lloyd Triestino sigg. Pecenco, Orazi e Zambonino hanno diretto la costruzione del nostro galleggiante sono persone cordiali e simpaticissime. Sotto la loro guida gli operai lavoravano alacremente e con soddisfazione sicuri che la loro fatica sarebbe stata compensata da un amichevole bravo dei

loro capi, che erano continuamente fra di loro ad incitare e ad incoraggiare.



Dal Dott. Cesare Mariani, Segretario Provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, abbiamo ricevuto la seguente lettera:

« Mi è gradito inviare alla S. V. « la medaglia ricordo della V Festa « Nazionale dell'Uva, che ebbe luogo a Roma il 30 Settembre s. a., « riscuotendo per il brillante esito « l'ambito elogio delle Superiori Gerarchie. »

« La cordiale ed efficace collaborazione, che codesto Dopolavoro « diede lo scorso anno sono certo « che non verrà a mancare anche per « la prossima Festa dell'Uva, che avrà luogo a Roma probabilmente « nell'ultima domenica di settembre « prossimo venturo ». »

Non verrà a mancare. Alla prossima festa ci presenteremo con un transatlantico pavesato a festa e zeppo, zeppo, zeppo di gruppi di dopolavoristi in costume. Lo prometiamo.

MASCITE

Paolo, figlio di Bernardo Petrucci, nato il 10 marzo.

Franco, figlio di Francesco Pizzorno, nato il 10 marzo.

Luigi, figlio di Aldo Iannucci, nato il 14 marzo.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, *Redattore Capo*

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

PRINCIPE DI GALLES

ROMA - VIA MERULANA, 261 - TEL. 43313

SPECIALITÀ IN CÀMICIE SU MISURA
VASTA SCELTA DI TESSUTI IN POPLIN, SETA E LANA
Concessione ai Soci: PAGAMENTO IN DIECI RATE

Leggete

il
**"Popolo
d'Italia"**

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo

R O M A

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA
ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA
TELEFONO N. 480-267

Leggete e diffondete

ottobre

QUOTIDIANO DEL FASCISMO
U N I V E R S A L E

Direttore: ASVERO GRAVELLI

ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE

MILIARDI